

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

29 Dic 2016

Il governo prepara la stretta sui voucher in edilizia (anche per disinnescare il referendum)

Massimo Frontera

Per il sistema dei voucher - in particolare nell'edilizia - è arrivato il momento di mettere la retromarcia. È stato il ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina, ad annunciare l'intervento normativo del governo per ridimensionare gli effetti patologici prodotti soprattutto nel settore delle costruzioni. Settore dove infatti l'utilizzo è letteralmente esploso negli ultimi anni, come fa capire l'ultimo rapporto unitario di Inps, Inail e Istat, uscito ieri. Rapporto segnato da un incremento globale del 34% dell'utilizzo dei voucher. Incremento di cui l'edilizia è uno dei principali protagonisti, anche se - paradossalmente - i numeri non sono chiari.

Secondo Martina, lo strumento dei voucher dovrebbe essere ridimensionato, anzi eliminato, in edilizia. Nell'edilizia, «che è forse il settore a maggior rischio di abusi - afferma infatti il ministro in un'intervista uscita ieri sul Corriere - si può pensare a un superamento complessivo dei voucher», mentre il sistema può essere mantenuto «per gli studenti, i pensionati e le persone in cassa integrazione».

Anche il viceministro delle Infrastrutture è intervenuto ieri sul tema voucher. «Il sistema dei voucher va corretto non per aggirare lo scoglio referendario ma per consentire l'uso solo ad alcune categorie e per avere controlli più efficaci a tutela del lavoratore», ha scritto sul suo profilo facebook, tenendosi sulle generali ma richiamando l'elemento politico sensibile del referendum, promosso dalla Cgil e mirato a eliminare in radice lo strumento.

«I voucher vanno aboliti. Non ci sono vie di mezzo. E se il governo non ha il coraggio di cambiare strada, neanche di fronte al risultato del 4 dicembre, allora ci penseranno gli italiani con il referendum promosso dalla Cgil», tuona Maurizio Landini, il leader della Fiom-Cgil intervistato da Repubblica. «Ragionare in termini di correttivi - osserva Landini - significa non rendersi conto che i voucher stanno annullando il rapporto di lavoro e diventando una forma di sfruttamento inaccettabile, ormai sotto gli occhi di tutti. Il governo confermerebbe così la distanza con la realtà del Paese. Ma se la Corte Costituzionale giudicherà legittimi i nostri tre quesiti, Palazzo Chigi non potrà poi limitarsi a qualche aggiustamento».

Tra chi vuole l'abolizione in edilizia c'è anche il sindacato di settore Feneal Uil. Finalmente non siamo gli unici a sostenerlo: i voucher vanno aboliti in edilizia senza se e senza ma», ha detto Vito Panzarella, segretario generale Feneal Uil, dopo le dichiarazioni del ministro Martina. Per Panzarella «la tracciabilità non è una soluzione o almeno non lo è per il nostro settore - afferma Panzarella - dove la loro introduzione ha finito soltanto per favorire illegalità, avvantaggiare il lavoro irregolare e insicuro, alimentare precarietà, sfruttamento e caporalato. La tracciabilità non permette di individuare una serie di abusi che vengono fatti proprio ricorrendo al loro utilizzo al posto del lavoro dipendente e questo non è possibile per un tipo di lavoro, come quello edile, per il quale è necessario avere non solo copertura assicurativa e previdenziale ma

una specifica formazione alla sicurezza che solo il contratto di settore assicura».

Fortemente contrario ai voucher anche il sindacato degli edili della Cisl. «C'è stato un abuso evidente del voucher in edilizia - afferma il segretario generale Franco Turri - ma questo non vuol dire che lo strumento in sé sia completamente sbagliato, perché servirebbe a dare regolarità a quelle situazioni di lavoro molto occasionali: le due o tre ore di lavoro in un giorno, o la settimana in un mese, o alcune operazioni legate alla chiusura del cantiere o ancora a particolari situazioni di emergenza, dove si deve fare fronte con immediatezza a situazioni particolari. Quello che è sbagliato è l'abuso che se ne fa: chi arriva in cantiere con il voucher spesso non ha nessuna formazione sulla sicurezza, con rischio aggravato per il lavoratore. E poi ci sono tutte le considerazioni contrattuali: il voucher costa 10 euro l'ora contro i 30 euro l'ora del contratto regolare; non ci sono contributi alle casse edili e ci sono contributi minimi contro gli infortuni, non c'è tredicesima non ci sono le ferie».

Anche sulla base di questa considerazione, secondo Turri, il sistema dei voucher più che essere una occasione di emersione dal nero è stata una attrazione irresistibile per le imprese che applicano i contratti regolari. «Se mettiamo a confronto i vari dati delle casse edili e dell'Istat negli ultimi anni della crisi si sono persi molte migliaia di posti lavoro ma non si vedono così tante persone in giro. Significa che queste persone sono state assorbite dai voucher, un po' dalle partite Iva e del lavoro autonomo; e un po' direttamente dal nero».

«Il referendum, se passa per come è stato proposto, abolisce il voucher e questo significa che tutte le situazioni di lavoro occasionale tornerebbero a essere irregolari: sarebbe invece interessante cercare di migliorarlo, per evitare gli abusi e per recuperare invece situazioni di irregolarità». «Una soluzione - propone Turri - potrebbe essere quella di prevedere nel contratto le forme di utilizzo del voucher, come era stato fatto per il part time».



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

29 Dic 2016

Voucher/2. Nell'edilizia rilasciati 2,1 milioni di titoli per 32mila lavoratori

Giuseppe Latour

Circa 14mila imprese che hanno rilasciato 2,1 milioni di titoli a beneficio di 32mila lavoratori. Al di là di ipotesi e stime, che più volte si sono inseguite negli ultimi mesi, è questa l'unica quantificazione precisa del fenomeno dei voucher nelle costruzioni. Ad effettuarla è stata la relazione annuale dell'Inps, lo scorso luglio, fotografando la situazione del 2015. La realtà dei numeri, allora, dice che quella dei buoni lavoro è una tendenza in ascesa molto forte, tanto che lo stesso Istituto, solo pochi mesi fa, citava l'edilizia tra i settori da tenere sotto controllo. E questi numeri sono certamente aumentati, visto che nel 2016 in soli nove mesi è stato già registrato un aumento complessivo del 34,6% dei voucher venduti. Le costruzioni, quindi, si sono avvicinate a quota 3 milioni di titoli.

Per capire l'evoluzione dello strumento, è possibile guardare proprio l'analisi effettuata dall'Inps. I buoni lavoro "sono stati introdotti nel 2003 dal decreto legislativo n. 276 per regolare le attività lavorative di tipo accessorio e di natura meramente occasionale". Il sistema, però, è rimasto inapplicato fino al 2008, quando un decreto del ministero del Lavoro ha messo in moto una fase di sperimentazione nel settore delle vendemmie. Da quel momento è iniziata una inesorabile ascesa. I voucher venduti, a partire dal mese di agosto, alla fine del 2008 risultavano circa mezzo milione. Nel 2011 i voucher venduti sono stati 15 milioni, nel 2015 hanno raggiunto i 115 milioni. «Alla base di questo boom – dice l'Istituto - c'è una lunga serie di interventi normativi che hanno progressivamente ampliato sia le categorie di prestatori di lavoro accessorio sia gli ambiti di attività remunerabili tramite i voucher, fino alla liberalizzazione del 2012».

Nel 2015 sono stati utilizzati circa 88 milioni di buoni lavoro (non tutti i voucher venduti vengono, infatti, necessariamente utilizzati subito). I dati dell'Inps, però, consentono di verificare in che modo questi voucher sono stati distribuiti tra i diversi settori. Il pezzo più rilevante di questo sistema è rappresentato dalle aziende dell'industria e del terziario: quelle che hanno impiegato prestatori di lavoro accessorio sono state circa 246mila. In questo insieme, il tassello più importante riguarda il settore alberghiero e della ristorazione (75mila imprese), mentre sono 53mila quelle del commercio.

I numeri delle costruzioni, però, pesano parecchio e denunciano un uso molto disinvolto dello strumento: in questo comparto, come spiega l'Inps, «quasi 14 mila aziende hanno utilizzato lavoro accessorio». Per l'esattezza, si tratta di 13.813 committenti, che hanno pagato con questo strumento più di 32mila lavoratori, con l'emissione complessiva di 2,1 milioni di titoli. Ogni lavoratore ha incassato mediamente 67 voucher, pari a 670 euro di importo, mentre ogni committente ha emesso pagamenti medi per un totale di 1.560 euro su base annua. Numeri preoccupanti, soprattutto se vengono letti insieme a un altro dato, contenuto nella nota trimestrale congiunta di Istat, Inps e ministero del Lavoro: «Nei primi nove mesi del 2016 i voucher venduti sono stati 109,5 milioni, il 34,6% in più rispetto all'analogo periodo dell'anno

precedente». A carico dell'edilizia, quindi, nel 2016 dovrebbero esserci almeno 700mila titoli in più. Non è un caso che si stia pensando, allora, a una riforma. Se non arriverà dal Governo, è quasi certo che delle limitazioni saranno inserite nel nuovo contratto nazionale di categoria, del quale si sta discutendo proprio in queste settimane.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved